



A. MAIANI (Bologna)

Prezzo d'ogni fascicolo: in Italia cent. **25**, all'Estero cent. **40** - Associazioni al 30 Giugno 1900 L. **3,50**; al 31 Dicembre 1900 L. **10** - Estero spese in più.

DIRETTORE

AVV. AMILCARE ZAMORANI

REDATTORI LETTERARI

G. DE FRENZI — G. LIPPARINI — C. G. SARTI — A. TESTONI — M. VIGI — C. ZANGARINI

REDATTORI ARTISTICI

A. BARUFFI — L. BOMPARD — G. BONFIGLIOLI — G. CASANOVA
M. DUDOVICH — C. JEANNERAT — A. MAJANI — G. ROMAGNOLI

Italia Ride continua a ricevere incoraggiamenti ed applausi da quanti si occupano con intelletto e con serietà d'intenti delle più geniali manifestazioni dell'arte.

Italia Ride ha il concorso volonteroso ed assiduo dei più chiari artisti e scrittori, e mercè la loro preziosa collaborazione afferma, in ogni numero, la sua ragione di essere e si avvicina sempre più alla mèta che si è prefissa, di offrire cioè al pubblico italiano una pubblicazione veramente originale per la festività garbata degli scritti e per la spigliatezza e novità dei disegni.

Italia Ride offre condizioni d'abbonamento vantaggiosissime, inferiori ai giornali della stessa indole e della stessa importanza che si pubblicano all'Estero.

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

Dal 1.° Aprile a tutto il 31 Dicembre 1900: In Italia L. 10. — — - All' Estero Fr. 15. — —

Dal 1.° Aprile al 30 Giugno 1900 " " 3.50 - " " 5. — —

con diritto a ricevere tutti i numeri pubblicati dal 1.° Aprile.

Quelli che desiderassero ricevere tutti i numeri pubblicati dal 1.° gennaio aggiungeranno ai prezzi d'abbonamento superiormente indicati L. 3.50, se residenti in Italia, e Fr. 5 se residenti all' Estero.

— ❖ DONI AGLI ASSOCIATI ❖ —

Tutti gli abbonati riceveranno ogni mese una *cartolina illustrata a colori*.

Quelli che si abboneranno dal 1.° Gennaio 1900 riceveranno altresì in dono una *cartella in tela ed oro* per riporvi l'intera raccolta.

È pronta la **cartella-ricordo** che l'*Italia Ride* ha promesso agli abbonati diretti del 1.° trimestre 1900.

Essa sarà spedita raccomandata dietro l'invio di lire 0,50 se in Italia, e di lire 1 se all'estero.

Detta cartella può acquistarsi alla nostra amministrazione al prezzo di L. 2.

Dirigere lettere e vaglia all'Amministrazione: Piazza Calderini, 6 - Bologna.

TORTELLINI

il "Non plus ultra", delle minestre

Speciale Lavorazione
LUIGI BERTAGNIFornitore brevettato della Real Casa d'Italia
PROVEDITORE

di S. A. R. il Principe NICOLA DEL MONTENEGRO

BOLOGNA (Italia) - Via Cavallera, 7



TORTELLINI

i "Non plus ultra", delle minestre



M. Dubovich (Bologna)

LA BIANCA IGNUDA

Come nella piccola camera tutta oscura era una greve pesantezza di aria calda che l'affannava, Attilia discese dal letticciuolo e fattasi al balcone ne spalancò le imposte, nella notte calma e serena... Sorgeva la luna in quel momento, sopra la nera massa degli alberi che chiudeva l'orizzonte, e la bianca fascia della sua luce venne a colpire, a pieno, la fanciulla che apparì luminosa quasi, nel molto succinto abbigliamento notturno: nudi i piccoli piedi; lieve la sottile camicia trinata che lasciava scoperte le spalle, il principio del seno e le braccia, un poco esili e magre. Ella, così poco vestita,

si strinse tutta in sé stessa, con un sottile brivido di freddo, all'impressione improvvisa della luce lunare e della quieta aria della notte, e, via lesta, corse a rifugiare nuovamente la sua vergine nudità nel bianco letticciuolo scomposto. Si avvolse intorno e strinse a sé il lenzuolo e così rimase, immota, distesa, un poco rigida, tutta coperta dalla bianca coltre, mentre la luna empieva la piccola camera del suo blandochiarore e metteva sottili lumeggi qua e là, nella specchiera, su per le porcellane, sul vetro di un quadro, nei pochi gingilli...

*
*
*

Attilia, ora, immobile guardava la luce bianca ch'entrava dal balcone e

meditava l'odor fresco della campagna che con essa veniva, lene e sospirosa...

Aveva ventidue anni, Attilia, ed era fanciulla ancora — non di corpo soltanto, ma di anima, di pensiero e di sensi. La sua vita incredibilmente semplice di sentimenti e poverissima di avvenimenti era corsa così, sino a que' giorni, uguale, monotona, tranquilla, con la zia che l'avea raccolta bambinetta settenne, allevata con sé, in quella grande villa campagnuola e mai abbandonata un momento.... La zia ch'era rimasta vedova giovanissima avea trovato in Attilia una compagna, una figliuola, un'amica anche. La loro esistenza era scorsa, così, uniforme ed eguale: la quotidiana vita della villa, sorvegliando i vecchi coloni



E. CALORI (Bologna)

che da tempo immemorabile avean in consegna la coltura di quella terra, la cura dei fiori e degli ortaggi del piccolo orto-giardino dietro la casa: la messa alla domenica nella chiesa del villaggio e... null' altro.

Così, sempre, fino ad ora. Mai un pensiero turbatore era passato fra quelle due timidissime anime di donna: mai — strano davvero — l'idea di un sentimento, d'una cura più dolce e affannosa era sorta nell'anima di quella fanciulla, ch'era sbocciata serena, inconscia, ignara e celata, come una pianta nella crepa di un macigno lontana dalle altre piante.

L'amore, insomma, o almeno il pensiero dell'amore, mai era venuto a turbare la placidezza di quell'anima femminile, tutta data alle umilissime pratiche della vita e tenuta lontana (forse ad arte, per femminile egoismo o benanche per pura timidezza) da ogni contatto, discorso, o impressione che potesse in lei risvegliare la grande universale fiamma nascosta...

Qualche sorda ribellione pur tuttavia il suo sangue giovanile e sano avea in lei — perfettamente inconscia — tentato, qualche volta, nel passato: nelle belle notti dei diciotto anni, quando lo coltri del letto, accarezzanti le nude membra, avean misteriosi vellicamenti di voluttà sconosciuta.

Ma la fanciulla, che nulla sapeva, avea goduto sì, gli squisitissimi misteriosi momenti, senza nulla capirne. E poi ella era religiosa, e le aveano insegnato il pudore del corpo, il rifug-

gire dal pensare e troppo curarsi delle intime sue forme...

Così, quell'anima bianca, rara veramente qual'era, non per suo merito, o per altro, ma per il complesso delle circostanze che l'avean conservata così, era giunta ai ventidue anni, non bella, ma fine e graziosa molto; non fredda, ma ignorante; non sciocca, ma senza fiamma, ancora.

*
**

Ed ora, nel suo letticiuolo ella guardava la luce lunare e porgeva ascolto all'olezzo della campagna serena.

E uno strano sentimento sorgeva in tutto il suo essere: una grande dolcezza di languore nel corpo, che pur non era stanchezza, e una misteriosa melanconia nel cuore, una voglia di piangere, quasi, una vaghissima tristezza, un desiderio, un'attesa.

La luna avea continuato il suo cammino, su nel cielo di perla, e la nival fascia della sua luce avea toccato ora il letto e sulla bianca coltre avea posato lieve il suo bacio impalpabile.

Continuava, di fuori, la dolcissima canzone della notte serena, e Attilia fu colta, ad un tratto, da uno strano, improvviso brivido violento, che tutta acutamente la fe' trasalire.

Una fiamma, dalla bianca punta dei piedini nudi al bacio della Dea degli amori notturni, guizzò su per le membra, sotto le fredde coltri, serpeggiando lungo il corpo e ferdandosele alla nuca, nel dolce atto di languore abbandonata

sopra l'origliere... E a quel tocco misterioso e fulmineo un intenso ardore si animò in quelle verginee membra. Mille fiamme parvero accendersi e guizzare in quel suo giovane sangue...

E Attilia, gittata via la bianca coltre che col suo peso pareva ora bruciarle le carni, tutta nuda e fremente, bellissima nella nivea purezza delle sue forme mai tocche, lasciò che la bianchissima luce lunare tutta baciasse il suo corpo anelante... E a quel bacio impalpabile e intenso la vergine si abbandonò, languente e palpitante, come amante smarrita all'amante inebriato si abbandona.

EGISTO ROGGERO

I FEDELISSIMI DELL'AVVERSARIO

Nella grande sala affollatissima e loquace l'aspettazione era viva più che mai. In ogni essere il desiderio di rivedere l'antico deputato e di festeggiarlo e d'infondergli nell'animo la sicurezza della vittoria era palese. In fatti un'animazione insolita si propagava da un capo all'altro della sala, diventava calorosa in certi punti, irrompeva più che mai verso la bigoncia. Qualche energico gesto strisciava rapido nell'aria, di sopra alla folla improvviso; qualche nero gruppo di uomini confabulava nei vani; qualche lucido cranio risaltava qui e là dando luce.

Un brusio sempre più crescente palpitava nella sala, ma d'un subito

si spense, come per incanto, e un applauso pieno e durevole scoppiò da ogni angolo. Il deputato entrò, tra la folla, piegandosi, ringraziando. Nei suoi occhi brillavano la soddisfazione e la commozione. Un poco pallido, egli salì su la bigoncia e guardò il pubblico fitto e sorrise impercettibilmente. Il silenzio allora cominciò a farsi intorno sempre più stabile e perfetto.

In un angolo due giovani si scambiarono un assai malinconico sguardo

e con meraviglia una parola — che folla! — E in fatti nella sala non vi era una sedia vuota, e una formica.... che fosse stata grossa come un uomo non avrebbe trovato posto. L'affluenza e l'entusiasmo di tanti elettori erano sicuro indizio di bene. Se ogni uomo colà convenuto avesse offerto il proprio voto al deputato uscente il risultato dell'avversario sarebbe stato semplicemente risibile. Questo pensiero ingialli il volto dei due giovani ch'erano

nascosti nell'angolo, i quali si contorsero su la sedia come due topi che tengan stretto nella trappola il loro prolungamento dorsale, e soffersero tutti i morsi dell'invidia.

Il deputato cominciò a parlare, lentamente. Egli analizzava con compiacenza unica la sua condotta integra, la sua opera continua e benefica in pro del collegio che lo avea eletto a suo rappresentante. Tutti gli occhi erano su di lui e... tutti i nasi in alto: nasi adunchi, nasi gonfi e rossi come peperoni, nasi aquilini, prolungati a dismisura, cagneschi, bitorzoluti, rivolti in su: una vera batteria di becchi di tutte le forme e di tutte le dimensioni. Sembrava che guardassero con le nari, i nasi, e sembrava che con la loro rigidità approvassero ogni parola e ogni gesto dell'oratore.

La voce del quale divenne a un tratto forte, furiosa, penetrante e passò su la folla come un energico soffio e avvolse in un fremito lungo uomini e cose: le fiammelle dei lumi ballonzolarono per un poco, le sedie approvarono stridendo, qualche capo si chinò, un coro di « bene » e di « bravo » si fuse rapido e dileguò nell'aria.

I due giovani nascosti nell'angolo, fedelissimi dell'avversario, si guardarono e si compresero. Essi scartocciarono un involtino e ne fecero sollevare nell'aria il contenuto — una polvere giallognola finissima, eccitabile — e poi stettero ad aspettare, attenti. La voce maschia dell'oratore imperava su tutti e il raccoglimento era grande, profondo; ma non durò. Quando un granello di quella polvere andò a colpire la pituitaria del più esaltato uditore il primo starnuto strisciante e sonoro vibrò nella sala, e non fu solo. Ne seguirono altri due,



M. Dudovich (Bologna)

più rumorosi, altri quattro, altri dieci, cento altri. In men di due minuti una scarica di starnuti secchi e fischiati come colpi di fucili si mantenne vivo e crescente. L'oratore divenne pallido, ma continuò il suo discorso, anche in mezzo a quel frastuono esilarante, senza smarrire il cammino.

D'un tratto anche il suo naso fu colpito dal male epidemico. Il povero uomo si gonfiò, divenne rosso, contrasse il volto, socchiuse gli occhi umidi e chinò il capo: uno starnuto lungo e pieno uscì dal suo petto scoppiando intorno: era il più sonoro.

L'ilarità giunse al colmo...

MICHELE MASTROPAOLO

ESTRI

A LARA e MIRANDA

La vasca

Chi può dire al sentimento: fermati! chi può dire al mare, appresso la marea: non rientrare nel consueto confine? Così io, figliole, avevo per voi preparato una collana di canti, ed erano i più belli e spiritosi che mai avessi immaginati: ora nel confidarli alla carta, altro non mi sembrano che piccoli e vuoti frammenti. Forse la vita dei canti è simile a quella dell'acqua, laggiù nella vasca, in fondo al giardino, sotto l'ombra del gigante nero. Il soverchio ardore del sole ha rasciugata l'acqua della vasca e la poveretta, dal fondo, esala l'anima, fra un acre odore di alga. Perché tutto veramente nel mondo è come quest'acqua e questi miei canti, e la vita stessa non è che un oceano di felicità rasciugato.

Offerta

La grande magnolia piove un'ombra odorosa e silenziosa: voi tacete e io ho il cuore malato. Sapreste voi guarirlo il pazzarellone? Al contrario degli altri cuori, che a ferirli, languiscono, il mio risanerebbe per la vostra ferita. Perché da tanto io lo gonfio di sospiri ch'egli ne scoppierà certo un giorno. È come una sampogna troppo tesa, di cui il sampognaro abbia chiusa la bocca e le chiavi. Poi che l'è negato produrre suoni, oh volesse pietoso il passeggero aprirle il ventre con uno spillo, così



Papirografia della sig.^{ma} M. BARBERI (Bologna)

che le fosse dato languire lentamente e in silenzio! Non diversamente potrebbe il mio cuore giacere, come un piccolo cuscino rosso, nella vostra stanza, aspettando la sera, appresso la passeggiata, la puntura dello spillone del vostro cappellino.

Il castagneto

Vi racconterò una leggenda, perché vogliate comprendermi.

La mia famiglia possedeva un tempo un bel castagneto, ricco d'ombre e di sentieri: una sola breve plaga, nel mezzo del bosco di castagni, non era nostra, ma di un signore del vicinato; nè sapevamo il perché. La nonna, ricca di fantasie, narrava che in giorni remoti, il vecchio padrone del luogo e un avo del vicino, per gli occhi di una bella dama, s'erano giocato il terreno dove sedevano.

Io non credo alla leggenda: ma so che nel mio petto è una breve plaga che non ho mai posseduto. Certo in un giorno lontano qualche strana scommessa me ne ha privato: ma chi sia il vicino che la possiede non so; perché ogni volta che alcuno m'è vicino credo che egli solo ne sia il legittimo signore.

Arte

Si è parlato del bel canto. Vi ho raccontato il delirio d'una folla, vi ho tessute le lodi di un meraviglioso can-

tore. Però non vi ho parlato del più eccellente fra i cantori, non vi ho tessute le mie lodi. Ora udite. Chi può emettere più squillante nota della mia quando io dico la fiamma del mio amore? Chi più glorioso tenore di me? E quando incalzo, e la voce si fa più grave nell'ansia e nel desiderio, chi ha note più vellutate e pastose? chi più insinuante baritono di me? E quando, nella stretta finale della passione, la voce si fa cupa e fioca e cavernosa, chi più basso profondo di me? Ma nell'ascoso scrigno tengo una nota misteriosa, la più bella delle mie, una nota di petto, che nulla ha di umano, ch'è la più pura e la più vittoriosa, e per voi la serbo, amiche mie.

Il ventaglio

Dietro il ventaglio ho scorto il tuo viso, pallida Miranda, e rapida m'ha traversata la mente una imagine. Come per l'intrico del ventaglio giunge a me attenuata la visione del tuo pallore meditabondo, così, per l'intrico delle parole vaghe, mi giunge l'eco dei tuoi desideri e dei tuoi sogni. E come traverso il ventaglio il tuo viso assume una grave e mesta aria monacale, così traverso le tue parole assumono i pensieri un inconscio sapore di monastero. Perché è tutta una sterile rinuncia la vostra giovinezza, o figliole; e le vostre ribellioni stesse non sono che un discendere dalla cella segreta nel giardino: ma le mura del chiostro non si possono varcare, e il gaio mondo ride, invitandovi, di fuori.

Frutta

Un canestro di ciliege ride il suo rosso riso provocatore in un angolo della cucina; la gola mi ha condotto verso la rossa tentazione e ho fatto un pensiero sanguinoso: tanti desideri, tanti cuori. E poiché i vostri desideri sono molti, molti cuori ho creduto ancora che possedeste, e di tutti quei piccoli cuori ho fatta una spanciata.

L'arancio

L'arancio questa sera, o bruna Lara, manda dai fiori innamorati un odore acuto, che dà la follia. Intendi l'ascoso senso e l'ironia celata in questo messaggio? Dicono i fiori nuziali che invano una adorabile sognatrice qui si cela a maledire le vuote e dolorose gioie del senso, perché il senso è l'eterno



A. SOFFICI (Firenze)

contaminatore ma anche l'eterno trionfatore. Se il senso non uccidesse l'idea, per chi sarebbe bello l'ideale?

Baci

Vorrei in una strana e voluttuosa ora, in riva al mare, immergere tutto il corpo nell'onda e sulla spiaggia riposare, aspettando: aspettando che la memore onda, nell'innumerevole risucchio, tenti di rifarmi la storia degli infiniti baci che dal mio viso, da tutta la mia carne, ella cancellava. Nell'ora evocatrice in riva al mare, nell'ora dei ricordi, penserò certo a voi, amiche, ma non udrò suono di baci, perchè le anime si baciano in silenzio e la memoria di quell'unione non lascia solco.

CARLO ZANGARINI

L'ARITMOMANE

La gaia cena finiva rumorosamente.

— Clara Hellmett? Chi ha parlato di Clara Hellmett?

— gridò ad un tratto in mezzo al baccano Cosimo Santacroce.

— Io — rispose Giulio Santerni, biondo tenente in Genova Cavalleria, gran corridore di *steeples* e indebitato al punto che un maligno, accennando ad un suo progettato matrimonio con un'americana piena d'oro fino ai denti, ebbe a dire: « Ma come farà Giulio a pagare il debito matrimoniale? »

— Tu? Dove l'hai conosciuta?

— A Nizza, l'anno passato.

— Non hai conosciuto il marito, allora?

— No. Era in lutto.... Te la immagini? Una rosa nera. Ah, che capelli! Ah, che capelli! Hai mai visto nulla di più divino, Cosimo?

— Oh, sì! — sospirò Santacroce.

— Ma a chi?

— A lei.

L'ufficiale spalancò gli occhi senza capire. Cosimo gli dimandò ad un tratto:

— E, dimmi un po', le hai fatto la corte, tu?

— Puoi immaginartelo!

— E.... un'altra domanda. Scusa se sono indiscreto.... Ma, una mano sul cuore, veh!... Hai approdato?

Giulio Santerni rispose francamente, ridendo:

— Macchè! Naufragio completo. Come tutti gli altri. Come te, m'immagino.

Cosimo si versò un bicchierino di liquore: bevve lentamente, poi disse:

— Ti sbagli. Io approdai.

L'ufficiale si alzò di scatto dalla seggiola e strinse la mano al Santacroce al disopra della tavola.

— Tu? Bravo, perdio! Eppure si diceva che nessuno mai....

— Nessuno è inesatto, come ti ripeto. Credo però di essere stato il solo. Eppure non me ne vanto, sai? Anzi ti dirò....

Gli altri commensali si erano chetati e stavano a sentire.



Lo studente in attesa della bocciatura.

L. BOMPARD (Bologna)

— Che cos'è — dimandò uno — una storia di donne? Vogliamo sentirla!

— A chi è accaduta? — dimandò un altro.

— A Santacroce.

— Racconta allora, Cosimo! Zitti tutti. Santacroce racconta una favola.

— Come s' intitola? — dimandò Gigi Curti.

Cosimo rispose:

— Si potrebbe intitolare così: « *Nel quale si vede come Napoleone primo, se fosse stato una donna, si sarebbe arreso ad un pompiere.* »

— Come? Come?... Che c'entra Napoleone?....

— C'entra benissimo. Non so se abbiate mai sentito dire che il gran

Napoleone era afflitto da una curiosa mania, innocentissima del resto. Quando, per esempio, passava a cavallo alla testa del suo esercito per un paese qualunque, non poteva fare a meno di contare mentalmente le finestre di quel tal palazzo, o gli alberi di quel tal viale, o cose simili. Un divertimento come un altro: anzi, non un divertimento, ma una vera e propria necessità. Non so se ci sia fra noi nessun freniatria....

Qualcuno rise. Gigi Curti dimandò sottovoce al Santerni:

— Che vuol dire?

— Vuol dire donnaiole. Ma è una brutta parola. Non la dire in società....

— Nessuno? — proseguì Santacroce. — Benissimo. Un tale che si

occupava di queste cose mi assicurò trattarsi di una forma nevristenica, che egli battezzò per « aritmomania ». Donna Clara, era per l'appunto una aritmomane.

— Beata lei! — sospirò il Santerni, che non aveva mai avuto molta dimestichezza con le quattro operazioni.

— E contava le finestre, come Napoleone? — chiese un altro.

— Macché! Sentirete: una cosa pietosa, povera donna! La mia storia risale a tre anni fa. Clara aveva sposato l'ingegnere Otto Hellmètt da pochi mesi, e se lo trascinava, docile e biondo, sempre un poco sudato ed affannato, per tutte le località indicate dalla moda. Lì incontrai a Livorno, al

Pancaldi, una sera d'agosto. Erano seduti in fondo alla rotonda, lontano dai lumi e dai ballerini, e guardavano il mare, che quella sera era bellissimo sotto la luna. Io vidi da lungi la linea agile delle reni di Clara, che mi volgeva le spalle (ti ricordi, Giulio, che arco meraviglioso?) e mi avvicinai. Essa mi guardò un istante fuggevolmente, come faceva di solito per vezzo, velando un poco lo sguardo con le lunghe ciglia. L'ingegnere, che era sempre un po' *gauche*, si volse in furia verso l'importuno: e nella mossa brusca che fece, il monocolo gli scivolò dall'orbita, cadde in terra senza rompersi e continuando a girare su se stesso andò a finire in mare. Il pover uomo gettò un piccolo grido:

— *Ah, mon Dieu, ma Clarette!*

Graziosissimo nome, pensai io. E come l'Hellmett si era affacciato sull'acqua, anch'io mi affacciai, avvicinandomi da uomo che s'interessa dell'accaduto.

— *Mais tu n'en as plus?* — diceva la giovane signora premurosamente.

— *Mais non, mais non....* — rispondeva lamentevolmente lui — *c'était la quatrième, ce soir, la dernière....*

Io compresi l'angoscia di quell'uomo e ne fui impietosito. Amici miei, con una donna, peggio, con una moglie come Clara, al Pancaldi, privi del dono della vista.... dev'essere una cosa atroce. Credetti perciò d'essere autorizzato ad intervenire, facendo se non altro le mie scuse. Clara le accolse con un sorriso freddo, l'ingegnere con un inchino impacciato. Si dava però il caso che tanto io che lui portassimo lo stesso numero di lente: cosicchè fui contento di poterlo trarre d'impaccio offrendogliene una che portavo di riserva. Così fu che conobbi donna Clara e suo marito. Il giorno dopo ci rivedemmo e ridemmo dell'incidente della sera avanti.

— *Ah, monsieur,* — mi disse donna Clara — *c'est une chose affligeante, ce pauvre Otto, avec sa lorgnette. Savez-vous que depuis notre mariage jusqu'à ce soir il en a cassé bien quatre-vingt-quatorze?.... Quatre-vingt-quatorze!* —

Io le feci i miei complimenti per la sua memoria numerica. Chi avrebbe mai supposto che poi... Basta. Ella mi rispose sorridendo, ma in un modo strano:



G. CASANOVA (Bologna)

— Oh, io conto tutto. È la mia passione! —

Quella sera feci con lei un valzer delizioso; la mattina dopo facemmo colazione assieme; ed entrammo così in confidenza. Hellmett era un simpaticissimo uomo, di conversazione assai piacevole, e molto bel giovane sebbene un po' pingue. Clara era la donna bruna piena di ardori temperati alle più sottili raffinatezze mondane, abilissima nella scherma delle conversazioncelle estive. Io... ero quello che son rimasto, con la differenza dell'abito, giacchè facevo allora i miei tre mesi da ufficiale dei bersaglieri: e, se qualcuno di voi se ne ricorda, ero anche un bell'ufficiale.

Naturalmente, cominciai a far la corte alla mia nuova amica. Trovai un terreno cattivissimo. Ella scivolava fra le piccole insidie che io le tendevo, col suo eterno sorriso e con quel suo infernale spirito birichino e *moqueur* che avrebbe fatto dannare un battaglione di santi. Provai tutti i sistemi di guerra: il sentimentale parolaio ed il sentimentale silenzioso, il drammatico, lo scherzoso, l'intellettuale... Niente. Ella rideva e si divertiva: finchè un giorno, forse impressionata da un'ultima mia cartuccia, mi disse seriamente:

— Sapete, Santacrocè: sono molto innamorata di mio marito.

Io m'inchinai e levai l'assedio, ammirandola e comprendendo che ella aveva parlato sinceramente.

Passò così qualche giorno.

Una sera (eravamo sul finire della stagione balneare) gli Hellmett m'invitarono ad una gita in barca. Qualche giorno prima avrei accolto l'invito con entusiasmo: ma quella sera ne fui seccato. M'ero promesso di abbandonare ogni corteggiamento ed il timore che la situazione mi spingesse nuovamente su quel terreno mi dava noia. Un altro incidente ridicolo aumentò il mio malumore: una di quelle piccole sciagure che possono demolire chiunque di fronte ad una donna: si trattava di due miserabili bottoni che erano usciti, forse nel far passaggio nella barca, dalla lor custodia abituale, e rilucevano inesorabilmente sul panno nero al lume pallido della luna. Me ne accorsi quasi subito, per fortuna, e riparai. Ma donna Clara doveva essersene accorta, perchè al mio rapido gesto sorrisse impercettibilmente. Io divenni d'un umore funebre e per quasi tutta la sera non aprii bocca. Anche donna Clara sembrava preoccupata. L'ingegnere, che era d'una insolita loquacità, fece le spese della serata coi racconti di un certo suo viaggio al Congo.

Ad un certo punto, mentre ritornavamo verso lo stabilimento poichè s'era levata un po' di brezza, un movimento della barca ad un'ondata un poco più forte, sospinse donna Clara, che mi sedeva vicino, accanto a me. Io ricevetti l'urto delizioso del bel fianco rotondo, lo sostenni sul mio, ed aspettai che si distaccasse.... Invece, no: ella rimase. Io cominciai a sentirmi, diciamo così, un po' turbato.... Dal piccolo fianco carnosetto si comunicava al mio un tepore che guadagnava ogni mia più intima fibra.... Non so perchè il meschino incidente di poco prima mi tornò al pensiero irritandomi. Diedi uno sguardo prudente ai miei pantaloni. I bottoni erano a posto. Dimenticai, cullandomi nell'inaspettata delizia.

Ma un urto della barca mi strappò al sogno. Approdavamo. Saltai prestamente sulla scaletta e tesi la mano a donna Clara. Ella la prese e me la strinse fino a farmi male: io non dimenticherò mai la stretta di quella mano gelida. Sbalordito di quel rapido succedersi di cose straordinarie, non seppi far altro che susurrarle, mentre l'ingegnere, ancora nella barca, dava del denaro al barcaiuolo:

— Clara, Clara... vi amo tanto...

— Anch'io — mi rispose ella in un sospiro.

In quella il marito ci raggiunse, e andammo a cena.

— Io non capisco ancora — interruppe il Santerni — che cosa c'entri Napoleone e le sue manie.

— Aspetta e lo vedrai. A questo proposito debbo anzi farvi osservare che le piccole manie del genere di quella accennata, tiranneggiano dispoticamente i loro soggetti. Napoleone, a quanto si dice, passando per una via e contando le finestre delle case, temette un giorno di essersi sbagliato di una. Ebbene, quantunque il suo esercito stesse inseguendo il nemico, egli fece fare un *dietro front* fino in cima alla via e ricominciò a contare.

Il giorno dopo, dunque, Clara Hellmett venne a casa mia... e vi si trattene. Ci sono, qui fra noi, alcuni amici attesi alle loro case dalle loro gentili signore. Io non voglio indurre alcuno di loro in tentazione d'infedeli pensamenti: risparmiò perciò ogni descrizione: e la risparmiò anche a te, mio povero Giulio, che vedo già sulle spine. Non m'invidiare, però, sai? Fu una umiliantissima vittoria.

— Ma perchè? Forse... non...

— Io?... Oh quanto a questo! No, no: altra cosa. Mettiamo dunque una riga di puntini, come nei romanzi onesti, e ritroviamoci a cose fatte.

Donna Clara era rimasta vicino a me, come svenuta. Solo lunghi sussulti la scuotevano a tratti, facendola balzare sulle reni arcuate. D'improvviso la udii mormorare qualche parola. Mi alzai su di un gomito, mi chinai su lei.

— Otto... otto... — ella diceva, come sognando — otto...

Credetti di capire. — Chiama il marito — pensai — poveruomo! Ella continuava:

— Otto... otto... senza...

Dopo un po' cominciai a stare in pensiero.

— Clara, Clara, che hai? di' —.

Ella aprì un istante gli occhi e li richiuse: due occhi dalle pupille dilatate, fissi, tenebrosi.

— Clara, Clara — pregavo io sottovoce — che hai? Che hai, amore?

Ella non rispondeva. D'improvviso dischiuse le labbra, sospirò quietamente, e pronunciò queste orribili parole, in un soffio:

— Otto... otto... senza quelli delle bretelle — E sospirò di nuovo.

Non so come non la strozzai.

Il giorno dopo partii da Livorno. Da allora non l'ho più riveduta.

Eccoti, caro Giulio, la storia della mia miserabile vittoria. Non mela invidierai. —

E mentre tutti ridevano, Cosimo Santacroce accese una sigaretta. La ventisettesima, avrebbe potuto dire Clara Hellmett.

G. CIVININI



Nasica (Bologna)

« lo farò una finzione che significherà cose grandi ».

LEONARDO DA VINCI

NOTE D'ARTE

Diego Garoglio pubblica nella quarta pagina del *Secolo* un avvisetto, promettente 1000 lire di premio a chi gli indicherà una buona ricetta per divenir poeta.

* *

Il comm. Francesco Jacovacci sta ultimando per la prossima esposizione mondiale di Parigi del 2000 una vastissima tela in cui sarà palese la rapida e progressiva evoluzione della sua arte modernissima. Tale quadro, destinato a mostrare ai giovani pittori la via del futuro, sarà intitolato: *Le Anime dei Simboli*.

* *

Sono annunciati 14 nuovi romanzi di E. A. B. C. D. Marescotti, tutti con prefazione di Bastone Cavalieri.

* *

A Bologna si è chiusa da qualche giorno una meravigliosa e mirabolante esposizione d'arte intitolata dal nome di « Francesco Francia ». Gli artisti bolognesi ne sono usciti tutti esultanti. La Commissione accettatrice si mostrò di una imparzialità veramente straordinaria; e il genio de' suoi componenti volò come un *colombo* senza ali. Che dire poi della Commissione per gli

acquisti? Essa si mantenne nei termini del più rispettoso decoro, comprò solo le opere più degne, favorendo i più valenti dei giovani e riscosse gli applausi universali. Ora ci dicono che alcuni vogliano protestare contro si saggio operato! Come! Con una Direzione così saggia e oculata! Con tali superumani geni di commissari! Ma questi sono veramente comparabili agli indimenticabili e ineffabili Boito, Jacovacci e Ferrari. E purchè trionfi l'arte... Ma a Bologna piange. E la bufera si addensa.

INTERIM

LA RAGANELLA

*Sbuca la raganella a notte fonda
fuor de la mota il tempo a riguardare;
tronfia e loquace come una comare
tutto il padul de la sua voce inonda.*

*La va gridando a l'una e a l'altra sponda
che se non piove la non può sguazzare;
poi si cheta ogni tanto ad ascoltare
se qualche goccia al suo gridar risponda.*

*E nulla, nulla! Luminosa tace
e immota l'aria. A l'orizzonte in cima
erra il sorriso de la nova aurora.*

*Quella non vinta, ma vie più tenace
s'acquatta nel suo fango e vi s'adima
per ritemprarsi a gradicare ancora.*

LUIGI ORSINI

Occhiate... birbone

Nella scorsa settimana, in una fabbrica di busti bolognese, le operaie si sono messe in sciopero.

Per la tranquillità delle lettrici, ci affrettiamo subito a dire che nel giorno seguente la calma è ritornata negli animi delle ribelli, e il laboratorio ha ripreso la sua fisionomia normale.

Ma chi può immaginare la costernazione, l'afflizione, l'abbattimento dei seni femminili se lo sciopero avesse avuto un seguito e si fosse generalizzato?

Poiché, quantunque non sempre sia permesso mettere il naso in certe faccende, può esser lecito tuttavia di sfiorarle con delicatezza.

Le signore infatti hanno una particolare cura per questa parte del loro vestimento: un busto ben fatto, attillato, morbido, può raddoppiare la bellezza del corpo, la grazia dei movimenti, la rotondità delle curve, l'eleganza dell'intera persona: un busto eseguito da mano sapiente può talvolta avere la funzione del vaso, che per la sua foggia squisita fa apparire assai più deliziosi i fiori ch'esso sorregge, e che, se non sorreggesse, cadrebbero; e che, se cadessero...

Ma ci pare già di aver detto che lo sciopero delle bustaie bolognesi è cessato.

**

— Il generalissimo Coniglio Pelloux è oggi il contrario di quello che fu un tempo Senofonte.

— E chi fu Senofonte?

— Il più grande ingegnere dell'antichità.

— !?!?

— Sì, perchè fece una ritirata per diecimila persone.

— E Pelloux?

— Sì è ritirato lui diecimila volte.

— Ah! l'ostruzionismo...

**

Stazioni per i fenomeni temporaleschi.

Il ministero di agricoltura ha istituito due speciali stazioni di studio sui fenomeni della grandine,



L. BOMPARD (Bologna)

- 392 -

con le rispettive sedi a Casale e a Conegliano, affidandone la direzione a due egregi scienziati.

Le popolazioni del Veneto e del Piemonte sanno dunque ora a chi rivolgersi per ottenere il buono o il cattivo tempo. Basterà che essi indirizzino le loro istanze scritte su carta bollata da L. 1.20 nelle formule volute, ai direttori delle due stazioni temporalesche, perchè essi vedano esauditi i loro desideri.

Esempi:

Il sottoscritto, di condizione orticoltore, fa viva istanza a codesta onorevole Direzione dei Temporalisti, affinché dal 20 al 25 corrente sia mantenuto il buon tempo allo scopo di poter raccogliere in discreto stato le ultime fragole della stagione.

GAETANO TESTI DE CAVOLI

Preghiamo caldamente codesto rispettabile Ufficio di far venire un abbondante acquazzone entro questa settimana, altrimenti le nostre zucche vanno a farsi benedire.

ALCUNI AGRICOLTORI

Oso inoltrare domanda per ottenere al più presto un temporale con relativa grandine, altrimenti la mia industria fallisce irrimediabilmente. Con la speranza di essere esaudito ringrazio e mi professo

dev.mo

EMILIO LANTERNAI
negoziante in vetri

**

I gravi avvenimenti Chinesi hanno dato modo ai nostri giornalisti di mostrare la loro straordinaria cultura. Infatti per la prima volta abbiamo sentito nominare *la torta cinese, il figlio del cielo, il pasticcio mongolo, il risotto indo-chinese e il caffè e latte cosacco*. Abbiamo sentito nominare *la gran muraglia, la piccola casa e il mediocre giardino*.

In tutto poi regna sovrano il *si dice*.

I figli del Sole Levante si preparano alla guerra. I Chinesi arruotano i loro codini.

ARGO

Bisogna conservare le pietre che ci scagliano: possono essere il principio di un piedistallo.



LA NUOVA CHIOCCIOLA

(Travestimento Giusti...ssimo).

*Morta è la Chiocciola,
morta la bestia
priva di merito
e di modestia!
Chiamata a reggere
un Gabinetto,
lenta strisciavasi
ma con diletto,
lungo le aurate
scale dorate.*

*Morta è la Chiocciola,
per lei pregate!*

*Quanti spropositi
concepì, fece
di tutti i generi,
e d'ogni spece!
Un monte ei parvero
un Imalaia:
quindi ogni popolo
le diè la baia:
solo non prese
quella cinese.*

*San Mun, o Chiocciola,
non ti s'arrese!*

*Di freni e vincoli
acre prurito,
le avea lo stomaco
di bava empito;
e supponendosi
forte in arnese,
sognò distruggere
(ma si riprese)
adolescenti
fibre frementi....*

*Addio politici
provvedimenti!*

*Sognò procedere
colle persone
non già come asino
ma qual leone.
Sorte contraria!
Essa dovè
ritirar subito
le corna a sè....
Fa un po' l'audace
poi frigge e tace*

*ciascuna Chiocciola
che ama la pace.*

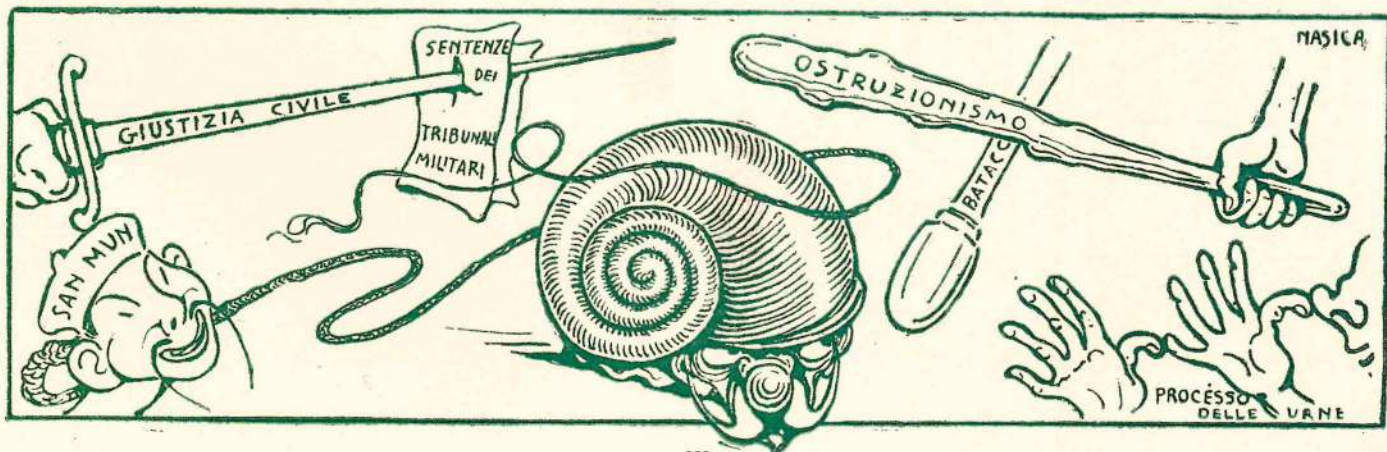
*Natura varia
ne' suoi portenti,
a lei fu prodiga
di pentimenti....
Dell'urne il comico
caso vi è noto,
Batacchi è libero
grazie al suo voto.
Testa eccitabile,
però mutabile,*

*morta è la Chiocciola
bestia invidiabile!*

*L'infelicissima
un dì accogliea
di mutar rège
ardita idea!
Volle al tardigrado
suo passo lento
dare più energico
regolamento!....
Ahi sventurata
restò schiacciata!*

*Morta è la Chiocciola
bestia sfacciata!*

IL SOTTUOMO



Moderato *Gravitate* — *All. e. in. s. m. Porto.*

con espressione

dec. ... fine *grandissimamente*

con sentimento *piu. rall.* *1. volta* *2. volta* *a tempo*

D.C. al
rit. sino alla
fine

Milano D. C. - 1900
C. Zanichelli

Il Signor Robinet cerca il suo parapoggia.

Dott. ANTONIO MALVEZZI
 Medico-chirurgo specialista
 per le malattie della bocca e dei denti

Riceve tutti i giorni dalle 9 alle 12
 e dalle 14 alle 18 in via S. Vitale,
 N. 21°, già Studio Solari.

Chirurgia dentale - Protesi -
 Ortopedia dentale (raddrizzamento
 dei denti) - Orificazioni, ecc.



1. *Primo Caffè.* — Ditemi, cameriere, ieri non ho dimenticato qui un parapoggia col pomo d'argento?
 — No, Signore, noi non abbiamo trovato niente!

2. *Secondo Caffè.* — Ditemi, cameriere, ieri non ho dimenticato qui un parapoggia col pomo d'argento?
 — No, Signore, noi non abbiamo trovato niente!

3. *Terzo Caffè.* — Ditemi, cameriere, ieri non ho dimenticato qui un parapoggia col pomo d'argento?
 — Sì, Signore, l'ho messo a parte per restituirgliela.
 — Ah finalmente! voi siete più onesto degli altri camerieri!

Dal giornale di Parigi "L'Illustré National",

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Guardarsi dalle contraffazioni

Amaro tonico corroborante e digestivo - Raccomandato da celebrità Mediche
 Esigere nell'etichetta la firma trasversale:
 "FRATELLI BRANCA e C.,,"

Guardarsi dalle contraffazioni

MALATTIE NERVOSE DI STOMACO NEURASTENIA ESAURIMENTI

Cura radicale coi succhi organici del Laboratorio Sequardiano del dott. MORETTI.
 Via Torino, N. 21, Milano.
 CHIEDERE GLI OPUSCOLI

AMANTI DELLA LETTURA

Voletе tenervi al corrente di tutte le novità romanzesche pagando una solalira mensile?

Abbonatevi alla Biblioteca circolante ERNESTO MARTELLI
 Via Farini N. 25 C, 27 A - Bologna

Abbonamenti speciali ai Signori non residenti in Bologna - Cataloghi gratis.
 GRANDE EMPORIO DI LIBRI D'OCCASIONE
 Si comprano libri ed intere Biblioteche

PILLOLE CASSIA
 al protoioduro di ferro, ASSOLUTAMENTE INALTERABILE

Mezzo secolo di consumo - Lusinghiere onorificenze - Si usano efficacemente contro la cachessia, la scrofola, la clorosi, la leucorrea ecc.

Flacone L. 1,50

Deposito generale presso A. Manzoni e C., Milano - Genova - Roma - concessionari esclusivi per la vendita delle rinomate Specialità Cassia. - Deposito in Bologna presso la Farmacia Zarri.

CURA RADICALE ANTIVENEREA (E PELLE)

SCIROPPO antisifilitico per malattie veneree e la sifilide più ostinata agli altri sistemi di cura, depurando il sangue, L. 5.

INIEZIONE antigonorrea L. 5 - PILLOLE L. 5, per gonorree le più ostinate, (Scoli), gocciola e perdite bianche.

UNGUENTO solvente per glandole ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali, onde guarirli senza siringa e candlette L. 3.

SOLUZIONE per guarire ulcersi e piaghe d'gni specie di malattie veneree recenti ed invecchiate. L. 3.

Privativa governativa al Gabinetto Dott. Tenca. Milano, via Pasarella, 2, visita e consulto per lettera L. 5, dalle ore 10 alle 11 ant. o dalle 2 alle 4 pom. — A scanso di falsificazioni esigere sui rimedi ed istruzioni la firma a mano del Dottor Tenca.

Depositi generali nei farmacisti in Milano presso lo stesso Laboratorio Chimico del Dottor Tenca, la Ditta Carlo Erba, A. Manzoni e C. Milano, Genova e Roma che spediscono i rimedi in tutta Italia con L. 1 in più franco a domicilio (con segretezza).
 Deposito in Bologna: Ditta G. Bonavia e Figlio.
 (40 anni circa di continuo successo).

CORDIAL-CHINOTTO
 il migliore amaro-tonico-digestivo

SPECIALITÀ
 Ditta CARLO CILLARIO
 Via Rizzoli 21
 angolo via Calzolarie
 BOLOGNA

Per le Signore

VALENTINO CESARI
 Parrucchiere-Profumiere
 Via Ugo Bassi, 4 e 4 B - Bologna

Tinture ristoratrici dei capelli
 SPECIALITÀ NAZIONALI ED ESTERE

Conoscenza perfetta del valore chimico del prodotto degli effetti dei risultati.
 Scharimenti in proposito
 MASSIMA DISCREZIONE

Salone interno per la vendita
 Gabinetto appartato per le applicazioni

Giù per la CHINA.



Credendo avere il sacro segno scosso
Si tireranno una gran croce addosso.
Nasica (Bologna)